Struttura e tempo. Jaufre Rudel e l'*amor de lonh*

Beatrice Barbiellini Amidei

L'intervento è dedicato al tema dell'*amor de lonh* in *Lanquan li jorn son lonc en mai* (*BdT* 262.2)[1] con considerazioni linguistiche e strutturali e spunti tratti da testi letterari in cui ricorre il sintagma *amore lontano*. Se nella formula *amor de lonh* si è ipostatizzato il *servitium amoris* trobadorico,[2] ed è stata considerata un'allusione alla lontananza come cifra dell'umano, è possibile tornare a riflettere sul concetto delineato nella lirica. È indubbia, nella fortuna critica, l'identificazione del principe di Blaya col cantore dell'*amor de lonh*, individuato con varie declinazioni nella tematica del desiderio e nella tendenza al superamento dell'io tipica dell'amore umano o mistico.[3] Conosciamo

[1] Jaufre Rudel, *L'amore di lontano*, a cura di Giorgio Chiarini, Roma 2003.

[2] Per Leo Spitzer, *L'Amour lointain de Jaufré Rudel et le sens de la poésie des troubadours*, Chapel Hill 1944, poi in *Romanische Literaturstudien: 1936-1956*, Tübingen 1959, pp. 363-417, l'*amor de lonh* è espressione del paradosso amoroso su cui si basa la concezione erotica dei trovatori, amore cristiano trasposto sul piano secolare. Come scrive Luminiţa Diaconu, «De Jaufre Rudel à la littérature en langue d'oïl: échos du topos de *l'amor de lonh* et poétique de la mémoire affective», *Revue des langues romanes*, 125, 2021, pp. 39-60, a p. 44: «Si l'éloignement que suppose l'amour lointain est d'ordre géographique ou sociologique, moral ou psycho-affectif … voire s'il est une représentation imaginaire de la tension vers un idéal trop élevé, l'absence de la dame est toujours ressentie comme une douloureuse désunion des amants et, en même temps, comme une incomplétude de l'amant».

[3] Per l'identificazione dell'*amor de lonh* con la Vergine, Carl Appel, «Wiederum zu Jaufre Rudel», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 107, 1901, pp. 338-349, con la Terrasanta Grace Frank, «The Distant Love of Jaufré Rudel», *Modern Language Notes*, 57, 1942, pp. 528-534, con la Gerusalemme celeste Durant Waite Robertson Jr., «*Amors de terra lonhdana*», *Studies in Philology*, 49, 1952, pp. 566-582, con l'amore divino Diego Zorzi, «L'*amor de lonh* di Jaufré Rudel», *Aevum*, 39, 1955, pp. 124-144, con l'amore per la Sapienza Biblica Lucia Lazzerini, «La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese», *Medioevo romanzo*, 18, 1993, pp. 153-205 e 313-369, e in *'Silva portentosa'. Enigmi, intertestualità sommerse, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena 2010, con la *regio longinquitatis* della tradizione agostiniana e il motivo della *peregrinatio* dell'anima, temi mistici utilizzati per celebrare un amore profano Gaia Gubbini, «*Amor de lonh*: Jaufre Rudel, Agostino e la tradizione monastica», in *Dai pochi ai molti, Studi in onore di Roberto Antonelli,* a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, 2 voll., Roma 2014, vol. I, pp. 885-892. Ulrich Mölk, *'Trobar clus' – 'trobar leu'. Studien zur Dichtungstheorie der Trobadors*, München 1968, pp. 35-36 pensa a una trasposizione della distanza sociale tra amante e dama nell'ostacolo della distanza geografica.

l'influsso della *vida* sulle letture della produzione rudelliana e la tradizione manoscritta.[4] Per l'analisi dell'*amor de lonh* va considerato che l'allusione alla lontananza, legata al desiderio amoroso, appare in altre liriche di Jaufre, e occorre distinguere tra l'innamoramento inteso come «enamoramen ses vezer» della biografia e l'amore per una donna reale con «la séparation de l'objet aimé, déjà vu et susceptible d'être revu».[5] In una rassegna di luoghi del canzoniere, appaiono temi e espressioni tradizionalmente accostati all'*amor de lonh* o che potenzialmente confliggono con esso. *Non sap chantar*, la cui interpretazione si presenta come programmaticamente problematica, pare da sciogliere seguendo il paradosso a cui si richiama, da assimilare al *devinalh* e a *Farai un vers de dreit nien* (*BdT* 183.6) di Guglielmo IX,[6] e presenta il tema amoroso accostato al desiderio e al sogno, che portano inscritta in sé la lontananza. In *Pro ai del chan essenhadors* (*BdT* 262.4) abbiamo il riferimento alla lontananza spaziale dalla donna («Luenh es lo castelhs e la tors», v. 17) e il tema del sogno («Lai es mos cors si tot c'alhors / non a sima ni raitz, / et en dormen sotz cobertors / es lai ab lieis mos esperitz», vv. 33-36). In *Quan lo rius de la fontana* (*BdT* 262.5) il protendersi del desiderio e il dolore che guarisce con la gioia («la dolors que ab joi sana», v. 27) con tratti concreti e per cui Rudel s'infiamma[7] culmina nella metafora «Amors de terra lonhdana» («Amors de terra lonhdana, / per vos totz lo cors mi dol», vv. 8-9). In *Belhs m'es l'estius e·l temps floritz* (*BdT* 262.1) non troviamo propriamente il tema della lontananza, ma in un canto gioioso per il ritorno all'amore dopo un periodo di insuccesso, in cui l'amante è *restauratz* nel suo *valor* e si riconosce il pregio dell'amore vero («qu'anc fin'amors home non trais», v. 35) compaiono alcuni riferimenti in senso metaforico alla posizione dell'amante rispetto ad amore («qu'anc no fui tan lunhatz d'amor, / qu'er no·n sia sals e gueritz», vv. 31-32) e gli avverbi *lai* e *alhors* per riferirsi al luogo della donna e al suo amore o all'allontana-

[4] Cfr. Walter Meliga, «Posizioni e diffusione dei primi trovatori», in *«Que ben devetz conoisser la plus fina». Per Margherita Spampinato*, Studi promossi da Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Mario Pagano, Stefano Rapisarda, a cura di Mario Pagano, Avellino 2018, pp. 567-582, a p. 578: «La diffusione della 'leggenda' di Jaufre ha prodotto una distorsione nell'interpretazione del nostro trovatore che continua nella critica moderna», e Luca Barbieri, «*Vida*, *amors*, *mortz*: Jaufre Rudel tra copisti, lettori e interpreti», in *Carmina semper et citharae cordi*. Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti, Genève 2000, pp. 55-70.

[5] François Zufferey, «Nouvelle approche de l'amour de loin», *Cultura neolatina*, 69, 2009, pp. 7-58, a p. 7, che tuttavia ritiene che la donna di Jaufre in *Lanquan li jorn* sia una donna mai vista.

[6] Cfr. Beatrice Barbiellini Amidei, «Guglielmo IX, *Farai un vers de dreit nien* e l'immaginazione melanconica», *Studi mediolatini e volgari*, 56, 2010, pp. 27-54.

[7] Interpretazione mistica della ferita amorosa in Gaia Gubbini, «La *ponha d'amor* e la *cadena*: ferite e catene trobadoriche tra Jaufre Rudel, Raimbaut d'Aurenga e Bertran de Born», *Critica del testo*, 8/3, 2005, pp. 781-801.

mento da lei («E que qu'ieu m'en anes dizen, / lai mi remanh e lai m'apais», vv. 10-11; «e non irai jamais alhor / ni non querrai autrui conquistz», vv. 27-28). In *Quan lo rossinhols el folhos* (*BdT* 262.6) secondo la versione dei canzonieri **CER**[8] l'avverbio di luogo *lai*[9] è riferito ai temi dell'immaginazione desiderante e del sogno costantemente collegati alla donna («D'aquest'amor sui cossiros / vellan e pueis sompnhan dormen: / quar lai ai joi meravelhos, / per qu'ieu la jau jauzitz jauzen», vv. 15-18). È importante osservare la struttura di *Lanquan li jorn*:[10] sette *coblas unissonans* di sette versi *octosyllabes* con rime maschili, fronte ABAB e *cauda* CCD in cui a un distico a rima baciata segue un *rims estramps* (a8 b8 a8 b8 c8 c8 d8; Frank 376:8), *tornada* di tre versi. In tutte le *coblas*, ai vv. 2 e 4 si nota la ricorrenza fissa della rima *lonh* come *mot-refrain*[11] o del sintagma *amor de lonh*. La considerazione strutturale è fondamentale per le ricadute sintattiche[12] ma soprattutto perché il ritorno della parola-rima *lonh* e del sintagma *amor de lonh* può portare a ipotizzare un gioco di ricercata *aequivocatio-variatio* su *lonh*. Si tratterebbe di alternare i diversi significati del significante *lonh*, come spesso avviene col ritorno fisso delle parole-rima (si veda l'uso fattone in seguito nella celebre sestina arnaldiana). Jaufre alternerebbe il più comune rinvio del termine alla *lontananza spaziale* con quello alla *lontananza temporale*, presente nell'aggettivo e nell'avverbio in latino come nel francese medievale. Rudel parrebbe concentrarsi sull'accezione temporale dell'avverbio e dell'aggettivo, attestata in Properzio, come aveva

[8] Testo b dell'edizione Chiarini, *L'amore di lontano*, pp. 124-127.

[9] Sullo spazio metaforico del desiderio rappresentato nei deittici *sai-lai* Michel Zink, «Ici et là», in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani,* a cura di Luciano Rossi, Alessandria 1995, pp. 235-241, Federico Saviotti, «*Sai* et *lai*. Pour une géographie du désir chez les troubadours», *Atlante. Revue d'études romanes*, 12, 2020, pp. 1-18.

[10] Rita Lejeune, «La chanson de l'*amour de loin* de Jaufré Rudel», in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, 2 voll., Modena 1959, vol. I, pp. 403-442, e Zufferey, «Nouvelle approche», p. 34.

[11] Paolo Di Luca, «La rima assente nella lirica occitana e catalana: dal *rim derivatiu* agli *estramps*», *eHumanista/IVITRA*, 23, 2023, pp. 368-381, ricorda diverse tecniche con cui i trovatori sostituiscono alla rima il rimante (anche irrelato) o la parola-rima o la parola pura e semplice, che talora intensificherà il proprio valore segnico o semantico, e che la funzione della parola-rima «è quella di esprimere diverse sfumature di significato mediante la ripetizione del medesimo significante» (p. 377). Come scrive a p. 379 Di Luca che cita Costanzo Di Girolamo (*Elementi di versificazione provenzale*, Napoli 1979, p. 46) «già agli albori della lirica romanza, i trovatori hanno affiancato al richiamo fonico per omoteleuto cui la rima è deputata altri collegamenti retorici fra le parole in fine di verso, come "il gioco [di derivazione] verbale, l'equivoco semantico o grafico, la ripetizione pura e semplice". Queste tecniche, applicate in maniera sistematica e complessa a interi componimenti, hanno attenuato gradualmente l'importanza della rima e valorizzato quella del rimante».

[12] Zufferey, «Nouvelle approche», p. 34 indica una separazione forte con punto fermo o punto esclamativo tra le due parti della *cobla* e una punteggiatura leggera con la virgola nella prima parte della strofa o fronte. Una congiunzione collegherebbe i piedi della fronte tranne alla *cobla* VI.

osservato Roncaglia in riferimento a *Lanquan li jorn*,[13] privilegiandola nella lirica forse perché semanticamente ricercata e rara, in modo da realizzare il gioco dell'*aequivocatio* e del traslato metaforico, tra i mezzi espressivi prediletti dell'*elocutio* trobadorica.[14] Una sottolineatura in direzione dell'interpretazione temporale è preannunciata sin dall'incipit della canzone, in cui *lonc* compare all'interno del verso:

Lanquan li jorn son *lonc* en mai

'Quando i giorni sono *lunghi* in maggio'

L'apertura stagionale, consueta nel trovatore, con l'allusione al tempo primaverile e all'allungarsi delle giornate utilizza l'aggettivo in funzione della *durata temporale*. Quando le giornate si allungano in maggio, durano più a lungo a causa della luce del sole, «m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh» 'mi piace il dolce canto degli uccelli (che vengono) di lontano' (v. 2): l'occorrenza della parola-rima, nel sintagma *auzelhs de lonh*, ci dà l'immagine esotica degli *uccelli migratori*, che giungono da lontano in primavera, col ritorno della bella stagione.[15] Al v. 3 il poeta sfrutta il significato metaforico del verbo *partir* («e quan *me sui partitz de lai*»), da intendersi 'e quando mi sono distolto dal fare quello (che stavo facendo)', quando ho cessato di udire il dolce canto degli uccelli migratori, in cui il verbo e l'avverbio di luogo non vanno intesi nel senso comune 'quando mi sono allontanato di là', ma in senso traslato.[16] Una volta distoltosi dal dolce canto degli uccelli, dopo aver sentito quel canto evocativo, dice il principe di Blaya, «remembra·m d'un'*amor de lonh*» 'mi sovviene di un *amore di lunga durata, costante, fedele*' (v. 4), se questa, come si ipotizza, è l'interpretazione da dare al sintagma, in funzione di una ricercata *variatio* rispetto al termine *lonh*. Il gioco retorico del testo sembra costruito tanto sulla *variazione* quanto sulla *repetitio*.[17] L'aggettivo o l'avverbio *lonh*, cosí come i sin-

[13] Aurelio Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano 1961, p. 277.

[14] Sarah Kay, *Subjectivity in Troubadour Poetry*, Cambridge - New York - Port Chester - Melbourne - Sydney 1990.

[15] Come osserva Gaia Gubbini, «*Auzelhs de lonh*», *Critica del testo*, 12/2-3, 2009, pp. 39-47 Chiarini nelle note all'edizione ricorda che *de lonh* riferito agli uccelli può «significare provenienza, "(che vengono) da lontano"; oppure "in lontananza", notazione impressionistica che sfuma nel trasognamento di qualcosa di lontano». Per Manuela Allegretto, *Il luogo dell'amore. Studio su Jaufre Rudel*, Firenze 1979, p. 36 è «più ovvio pensare che la lontananza degli uccelli sia piuttosto una lontananza vissuta nella memoria, conclusione cui del resto giunge anche Rita Lejeune. Dunque è piuttosto nella "mente" che risuona il canto degli uccelli di lontano».

[16] Per Zufferey, «Nouvelle approche», p. 40 tale è il senso dell'espressione anche in Jeanroy e Chiarini.

[17] Roberto Antonelli, «*Equivocatio* e *repetitio* nella lirica trobadorica», in *Seminario romanzo*, Roma 1979, pp. 113-153.

tagmi che essi vengono a formare, possono proporre alcune argute variazioni di significato, ma tale gioco di alternanza-ripetizione approda nelle stanze VI e VII a impiegare la sola figura dell'epìfora,[18] col sintagma *amor de lonh* ripetuto in entrambe le rime b della fronte e con significato invariato, probabilmente allo scopo di creare una sottolineatura retorica, la quale pare privilegiare in queste *coblas* la sola accezione temporale del termine. Nelle stanze da I a V, al contrario, il meccanismo testuale parrebbe prevedere nella prima o nella seconda occorrenza della rima b della fronte un'alternanza costante tra la più comune declinazione semantica in senso spaziale di *lonh* e il sintagma *amor de lonh* che lo declinerebbe in senso temporale. Relativamente alla *cobla* IV, come ritengono Lejeune e Zufferey, per motivi strutturali anche avallati dalla tradizione sembra da rifiutare al quarto verso della fronte il sintagma *alberc de lonh* (v. 23) messo a testo da Chiarini: lezione che eliminerebbe dalla sola *cobla* IV il ritorno del sintagma *amor de lonh*; si consideri che *amor* è attestato nei canzonieri **B** ed **E**[19] e la lezione *alberc* pare geminata per trivializzazione dal verbo *alberguarai* che segue immediatamente nella stanza IV al v. 24.[20]

Nelle due *coblas* finali VI e VII della canzone Jaufre passerebbe da una voluta *variatio* sul termine *lonh* alla ripetizione o epìstrofe del sintagma *amor de lonh* accolto sempre in accezione temporale, abbandonando l'alternanza dei significati di *lonh* a favore di una sottolineatura retorica della piena valenza simbolica del tema dell'*amor de lonh*, amore costante e di lunga durata al centro del desiderio amoroso.

Se esaminiamo il termine *longinquus*, attestato in Properzio,[21] constatia-

[18] Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 1988, pp. 204-206.

[19] Zufferey, «Nouvelle approche», p. 9, nota 4, «C'est une erreur de lecture qui fait attribuer à **E** la leçon *l'amar* au lieu de *l'amor* par R. T. Pickens, *The songs of Jaufré Rudel,* Toronto (Pontifical Institute of Mediaeval Studies),1978, p. 172 et G. Chiarini, *Il canzoniere di Jaufre Rudel*, L'Aquila (Japadre), 1985, pp. 86 et 90», e connota la lezione *l'amor* di **B** e **E** come *difficilior* (p. 8). Trascrizione diplomatica del canzoniere **E** in *C.A.O. Corpus dell'Antico Occitano* in *GATTOWEB*, *JfRud 262.2 (E 288)*, 149b, 25 *lamor de lonh*.

[20] Zufferey, «Nouvelle approche», p. 9, nota 4; come ricordato da Chiarini nelle note la lezione *amor de lonh* v. 23 era preferita da Lejeune, «La chanson de l'*amour de loin*», pp. 403-442 nel testo restaurato della canzone anche per motivi strutturali.

[21] Patrizia Onesta, «L'*amor de lonh* di Jaufre Rudel e il *longinquus amor* di Properzio», *Quaderni di filologia e lingue romanze*, 12, 1997, pp. 89-110, a p. 96: «L'aggettivo *longinquus* deriva dall'avverbio *longe* (così come l'aggettivo *propinquus* deriva dall'avverbio *prope*) e mantiene i due significati, quello riferito al tempo e quello – che in seguito si è imposto decisamente – riferito allo spazio, entrambi già posseduti dall'avverbio stesso. Le attestazioni del significato spaziale (lontano, distante, remoto) superano di gran lunga quelle del significato temporale (lungo, durevole, di lunga durata)». Inoltre, «prima di Properzio, *longinquus* con valenza temporale è ben attestato, e nel significato di *diuturnus* sia in relazione ad espressioni di tempo (Plauto, Ennio, Cicerone, Lucrezio) sia come attributo di vocaboli attinenti alla sfera della malattia e del dolore (Lucilio, Cicerone), e in nessi nei quali è in primo piano più la distanza che la durata (Catone, Cicerone). Anzi, l'uso dell'aggettivo *longinquus* con valore temporale nel senso di *diuturnus*

mo che esso ha il significato di 'lontano nello spazio' o di 'lontano nel tempo' nell'accezione di 'costante, di lunga durata, fedele'. Come osservato da Roncaglia e Patrizia Onesta in riferimento al testo di *Lanquan li jorn* e al tema dell'*amor de lonh*, in Properzio troviamo l'*hapax* dell'aggettivo *longinquus* unito al sostantivo *amor*[22] (e notiamo che ritornano nel poeta i sintagmi di significato analogo *longus amor*, *assuetus amor*, *assuetum servitium*, *consuetus amor*, *certus amor*, *longa letitia*, *verus amor*, *magnus amor*).

Nell'elegia 6 del I libro l'autore augusteo, votato all'amore fedele, costante e totalizzante per una sola donna, Cinzia, alla quale dà l'appellativo di *domina* e nei confronti della quale ci descrive il proprio *servitium amoris*, concetto che egli contribuisce a creare,[23] si rivolge all'amico Tullo illustrando la propria natura non adatta alla gloria e alle armi, affermando di preferire il morire consumato da un lungo amore:

> multi *longinquo* periere *in amore* libenter,
> in quorum numero me quoque terra tegat.
> Non ego sum laudi, non natus idoneus armis:
> hanc me militiam fata subire volunt.
> (I, 6, vv. 27-30)[24]

> 'Molti per loro scelta perirono consumati da un *lungo amore*, nel novero d'essi anche me la terra ricopra. Non sono adatto alla gloria, né per natura idoneo alle armi: i fati vogliono che eserciti la milizia d'amore'.

Il tema della costanza e fedeltà a un unico amore, della dedizione assoluta a esso, nel grande elegiaco è centrale nella descrizione del proprio sentimento per la donna, inizio e fine dell'amore.

L'amore prediletto da Properzio è sempre delineato come un amore consueto, di lunga data, avvalorato dalla scelta immutabile dell'amante, che rende l'amore insostituibile. È caratteristica del poeta latino «la topica dell'amore

e riferito a vocaboli di natura temporale sembra essere stato tipico della poesia latina, almeno di quella anteriore a Properzio e si ritrova in Plauto, in Ennio, nella traduzione in esametri dei *Phaenomena* di Arato fatta da Cicerone e in Lucrezio. Questo deve essere stato anche il significato più antico dell'aggettivo, dal momento che il suo uso con valenza spaziale si trova solo a partire da Cicerone, *De lege agraria*, III, 14, se si esclude Plauto, *Mercator*, 608, dove, però, *longinquum* è aggettivo sostantivato con valore avverbiale» (p. 98). Cfr. *REW. Romanisches etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg 1911-1920, p. 369 *longe* (5116) e **longitanus* (5118).

[22] Roncaglia, *Le più belle pagine*, p. 277: «Le contraddittorie interpretazioni che di questo tema sono state date … non tengono conto del fatto che si tratta anzitutto d'un topos letterario, per il quale basterà citare Properzio I, 6, 27: "multi longinquo periere in amore libenter"», Onesta, «L'*amor de lonh*», pp. 89-110.

[23] Richard Oliver Allen Marcus Lyne, «*Seruitium amoris*» (1979), in *Collected Papers on Latin Poetry*, ed. by Richard Oliver Allen Marcus Lyne e Stephen J. Harrison, Oxford 2007, pp. 85-100.

[24] Properzio, *Elegie*, introd. di Paolo Fedeli, trad. di Luca Canali, Milano 2022.

che vince la morte, della 'fides' come valore morale ed eroico dono di un unico amore non ricambiato».[25] Innumerevoli i contesti in cui l'autore si sofferma sulle caratteristiche di tale amore durevole:

I, 1, vv. 35-36:
hoc, moneo, vitate malum: sua quemque moretur
cura, neque *assueto* mutet *amore* locum.

'Vi ammonisco, evitate questo male: ognuno indugi nella propria passione, né si stacchi da un *amore consueto*.'

I, 4, vv. 1-4:
Quid mihi tam multus laudando, Basse, puellas
mutatum domina cogis abire mea?
quid me non pateris vitae quodcumque sequetur
hoc magis *assueto* ducere *servitio*?

'Perché, o Basso, lodando tante fanciulle, vorresti costringermi a mutare, e ad allontanarmi da colei che mi domina? Perché non permetti che il tempo che mi resta da vivere, lo trascorra protraendo questa *schiavitù* a me più *consueta*?'

I, 7, v. 5:
nos, *ut consuemus, nostros agitamus amores*

'io *come al solito mi dedico ai miei amori*'

I, 12, v. 5:
nec mihi *consuetos* amplexu nutrit *amores*

'non nutre con i suoi amplessi il mio *consueto amore*'

E a proposito dell'amore tenace di Calipso per Ulisse I, 15, vv. 13-14:

… dolebat
illa tamen, *longae* conscia *letitiae*.

'ella tuttavia soffriva al consapevole ricordo della *lunga felicità*.'

I, 19, vv. 11-12:
illic quidquid ero, semper tua dicar imago:
traicit et fati litora magnus amor.

'Laggiú, comunque sarò, sia pure soltanto fantasma, sarò detto tuo: *un grande amore varca anche le rive fatali*.'

[25] Claudia Fanti, «L'elegia properziana nella lirica amorosa del Cariteo», *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, 14, 1985, pp. 23-44, a p. 25.

I, 19, vv. 25-26:
quare, dum licet, inter nos laetemur amantes:
non satis est ullo tempore longus amor.

'Perciò noi amanti, finché si può, godiamo: *mai nessun tempo l'amore è lungo abbastanza*.'

II, 20, vv. 34-36:
ultima talis erit, quae mea prima fides.
hoc mihi perpetuo ius est, quod *solus amator*
nec cito desisto nec temere incipio.

'l'ultima fede sarà quale fu la prima. Questa è la mia norma costante: *unico fra gli amanti, non desisto anzitempo, né incomincio a caso*.'[26]

Riguardo alla diffusione dell'elegiaco nel medioevo gli studi illustrano come dopo un periodo in cui non appare nei programmi scolastici e nel canone né negli inventari delle biblioteche, la sua fortuna cominciò a rifiorire gradualmente nel XII secolo nel centro e nel nord della Francia:

> Propertius started spreading again gradually in northern France around the twelfth century, in a culturally strategic area where the precious monastic libraries of Corbie and St. Riquier were still active. The verbal revival of the Umbrian poet can be witnessed in *De septem septenis* and *Pamphilus* by John of Salisbury († 1180), who received his background education in France, between Chartres and Paris, in the same area where soon before the year 1200 Wolfenbüttel, Herzog August Bibl., Gud. Lat., 224, the oldest manuscript and first example of a specific branch of the transmission revealed to be particularly correct was written. Approximately fifty years later, from an independent text, but probably belonging to a common archetype, the Leiden, Bibl. der Rijksuniv., Voss. Lat. O. 38 was transcribed near Orléans for Richard de Fournival, chancellor of the cathedral in Amiens. Propertius' consistent literary use is confirmed by the drafting of *Biblionomia*,[27] a systematic bibliography composed by Richard de Fournival.[28]

[26] L'autore dichiara la perennità del suo amore in I, 12, vv. 19-20; I, 15, vv. 29-31; II, 1, vv. 47-48: II, 1, vv. 57-58; I, 13B, vv. 34-35; II, 15, vv. 36-38; II, 20, vv. 17-18; parla di *certos amores* in I, 8, vv. 44-46 e di eterno e *verus amor* in II, 15, vv. 23-30. Ancora sul tema della fedeltà e della durata dell'amore I, 4, vv. 15-16; I, 11, vv. 23-24; I, 18, vv. 17-18; II, 6, vv. 41-42; II, 7, vv. 19-20.

[27] David Butterfield e Stephen Heyworth, «Fournival and Propertius: a note on the early history of Leiden Voss. Lat. O 38», *Revue d'histoire des textes*, 6, 2011, pp. 367-376.

[28] Simona Gavinelli, «The reception of Propertius in Late Antiquity and Neolatin and Renaissance Literature», in *Brills Companion to Propertius*, ed. by Hans-Christian Günther, Leiden-Boston 2006, pp. 399-415, alle pp. 400-401. Cfr. James L. Butrica, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto-Buffalo-London 1984, e «The Transmission of the Text of Propertius», in *Brill's Companion to Propertius*, pp. 25-43; Silverio Franzoni, «Una nuova traccia di conoscenza del testo di Properzio nel XII secolo (con un riesame del *Fortleben* nel XII e XIII secolo)», *Aevum*, 94, 2020, pp. 297-315; Birger Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico alto medievale*, Spoleto 1991, pp. 24-55; Marco Bernardi, «L'Orazio Par. lat. 7979 e la formazione dei trovatori», *Critica del testo*, 13/2, 2010, pp. 25-65. Helen Waddell, *The Wandering Scholars*, Boston-New York 1927, pp. XXI-XXII nota che se il canone scolastico degli autori classici proposti agli studenti nel medioevo ha talora delle mancanze questi silenzi

In ambito romanzo troviamo la stessa accezione per l'aggettivo *lontano* legato a *amore* nel *Lai d'Aristote*[29] prodotto forse nella corte di Fiandra nel terzo decennio del XIII secolo. L'apologo di Aristotele cavalcato è legato al tema di Alessandro innamorato: Aristotele lo rimprovera ma verrà punito dalla donna che lo seduce, mostrandogli l'onnipotenza di Amore.

Ai vv. 314-317 Henri anticipa l'epilogo al pubblico affermando che quel giorno stesso il maestro di Alessandro dovrà riconoscere la propria sconfitta:

> Encui se porra bien vanter
> son maistre Aristote d'Ateines
> qu'*amors* bones, loiax, *loingtaignes*
> se desirent a aproichier

> 'Oggi il suo maestro Aristotele d'Atene dovrà riconoscere che è sacrosanto anelare ad *amori* buoni, sinceri, *costanti*'[30]

La possibile influenza dell'elegiaco sulla creazione del tema dell'*amor de lonh* si inscrive nel capitolo sostanzioso dell'influenza dei classici nel medioevo e nei trovatori[31] (con un capitolo a parte di grande fascino quale quello dell'emergere della soggettività nella letteratura medievale romanza).[32] Com'è noto in una prospettiva diacronica e storico-culturale la scrittura del medioevo volgare sin dai suoi inizi è dominata dalla confluenza delle due tradizioni classica e cristiana.[33] Indiscussa è l'influenza ovidiana nel

non andrebbero intesi in modo troppo drastico: «There are gaps, notably Catullus, Propertius, Tibullus, and the great name of Lucretius, though the Byronic glamour about the first three was well known, for to a Love's Assize … Catullus comes with Lesbia, Propertius with Cynthia, Tibullus with Delia». Per il poema anonimo scritto forse dopo il 1142, cfr. Winthrop Wetherbee, «The *Metamorphosis Goliae Episcopi*: A revised Edition, Translation, and Notes», *The Journal of Medieval Latin*, 27, 2017, pp. 41-67, a p. 57, vv. 177-180, 45.

[29] Henri d'Andeli, *Il 'Lai' di Aristotele*, a cura di Marco Infurna, Roma 2005.

[30] Così traduce Infurna, *Il 'Lai' di Aristotele*, e vedi nota a p. 81 in cui dichiara che l'aggettivo ha qui «valore temporale».

[31] Andrea Balbo e Giuseppe Noto, «I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori», in *«Tanti affetti in tal momento». Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di Andrea Balbo, Federica Bessone ed Ermanno Malaspina, Alessandria 2011, pp. 11-40; François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XIIe et XIIIe siècles*, Barcelona 1972; Claudia Villa, «I classici», in *Lo spazio letterario del Medioevo*, *1. Il Medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi ed Enrico Menestò, Roma 1992, pp. 479-522; Olsen, *I classici nel canone scolastico*.

[32] Colin Morris, *The Discovery of the Individual, 1050-1200*, Toronto 1972, pp. 158 e 160; Erich Köhler, *L'avventura cavalleresca*, Bologna 1985 (ed. or. 1970); Michel Zink, *La subjectivité littéraire. Autour du siècle de saint Louis*, Paris 1985; Roberto Antonelli, «La questione dell'Io, dal romanzo antico-francese alla lirica italiana», in *L'espressione dell'identità nella lirica romanza medievale*, a cura di Federico Saviotti e Giuseppe Mascherpa, Pavia 2016, pp. 69-80; Eduard Vilella, «*El Trobar envers* secondo Luigi Milone. Io lirico e performatività», in *Bels amics ben ensenhatz. Studi in onore di Luigi Milone*, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Modena 2022, pp. 31-45.

[33] Piero Boitani, «Cristianesimo e tradizione pagana», in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*,

medioevo,[34] e la fortuna generale degli elegiaci latini, testimoniata da Jean de Meun nel *Roman de la Rose*, che ricorda tali *auctores* al centro dell'opera.[35]

Quel che sappiamo della diffusione di Properzio nel medioevo ci rimanda al rifiorire della sua presenza nella Francia centrale e settentrionale e in Germania sin dalla prima metà del XII secolo, e può darsi che Jaufre abbia avuto contatto con i testi e la melanconica concezione dell'amore di Properzio, che fa ampio uso della metafora, anche brachilogicamente, ed è connotato da una raffinata ricerca espressiva.[36]

Ai fini dell'interpretazione della formula dell'*amore lontano* in *Lanquan li jorn* come riferita all'amore costante e duraturo si è visto che il sintagma *longinquus amor* era stato trascelto da Properzio per attribuire solennità all'amore per Cinzia,[37] e forse perché fosse equivalente ad 'amore di valore, grande amore', e in seguito la cifra *amors loingtaignes* nel *Lai d'Aristote* al concetto della *fin'amors*. Un'attestazione dell'influsso diretto di Properzio o mediato attraverso florilegi o altro[38] non apparirebbe neppure indispensabile. Come dimostra in area francese il *Lai d'Aristote* il sintagma in senso temporale con

vol. I, *La produzione del testo*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini e Alberto Varvaro, t. I, Roma 1999, pp. 181-204, a p. 182. Come sottolinea lo studioso a p. 181, «lo scrittore del Medioevo volgare si trova, come e forse più del suo predecessore o contemporaneo in lingua latina, stretto fra due paradigmi ideologici, immaginari e stilistici: quello offerto dall'antichità classica e quello presentato dagli autori cristiani». Jan M. Ziolkowski, «La poesia d'amore», in *Lo spazio letterario del Medioevo*, *1. Il Medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, t. II, pp. 43-71, a p. 47 ricorda che nel medioevo «la poesia d'amore in volgare fu di rado totalmente indipendente dalle tradizioni classica e cristiana».

[34] Per l'influsso ovidiano in Jaufre si veda quella che è stata interpretata come polemica antiovidiana in *Pro ai del chan essenhadors* (*BdT* 262.4), vv. 9-12: «Las pimpas sian als pastors / et als enfans burdens petitz, / e mias sion tals amors / don ieu sia jauzens jauzitz». Come afferma Lucia Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena 2001, p. 64, «al poeta dei *Remedia Amoris*, che consigliava di smorzare le pene amorose nella serenità agreste (v. 169: «Rura quoque oblectant animos studiumque colendi», 'Anche i campi e l'amore per l'agricoltura ricreano lo spirito'), con un rilassante sottofondo musicale (v. 181: «pastor inaequali modulator harundine carmen», 'il pastore suona una melodia con la zampogna a canne disuguali'), Jaufre replica con tagliente ironia, opponendo la *sua* ricetta: la scelta d'un amore che non avrà mai bisogno di 'rimedi', e che pertanto elimina alla radice la necessità di ricorrere a palliativi rozzi e puerili».

[35] *Le roman de la Rose par Guillaume de Lorris et Jean de Meun*, publié d'après les manuscrits par Ernest Langlois, 5 voll., Paris 1914-1924, ripreso in Guillaume de Lorris e Jean de Meun, *Il Romanzo della Rosa*, a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, 2 voll., Alessandria 2015, vol. II, vv. 10526-10534.

[36] Eduard Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a. C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a cura di Benedetta Heinemann Campana, 2 voll., Roma 1986 (ed. or. 1898), vol. II, p. 727 scrive che «anche per la poesia latina si può notare in Francia, in autori appartenenti alla cerchia dei classicisti, dal XII sec. in poi, una indubbia trasformazione, che ci ricorda i tempi di Carlo Magno … I vecchi poeti, soprattutto Stazio, Lucano ed Ovidio, ma anche Tibullo e Properzio, furono studiati sia per il loro contenuto che per la loro forma: si vedano ad es. le poesie di Matteo di Vendôme, vescovo di Le Mans, arcivescovo di Tours, † 1134».

[37] Onesta, «*L'amor de lonh*», p. 99.

[38] Ziolkowski, *La poesia d'amore*, p. 45.

l'aggettivo o avverbio unito al sostantivo *amore* era utilizzato e diffuso.[39] Se Henri ci dice che si desiderano gli *amors loingtaignes* 'gli amori di lungo corso, fedeli, che durano da tanto tempo' da lui accostati a 'buoni' e 'leali', sta facendo riferimento allo stesso concetto del *longinquus amor* dell'elegiaco, che desidera un amore duraturo e che può portare alla morte. Un analogo percorso può aver seguito Jaufre[40] nella selezione della dimensione temporale del termine *lonh*, più rara, per creare la formula nota *amor de lonh*, cristallizzatasi e di grande successo nell'ambito occitanico e letterario, ancor oggi connotata da un fascino ineguagliato.

Come accennato da Roncaglia Jaufre sfrutterebbe il *topos* properziano dell'amore di lungo corso verso il quale anela (*c.* I) e che definisce il più nobile e migliore («que gensor ni melhor non sai / ves nulha part, ni pres ni lonh», *c.* II), un *amor valen* («Pro ai del chan», v. 8). Di qui le affermazioni iperboliche, pur di ottenere tale amore e dato il suo pregio e la sua perfezione («Tant es sos pretz verais e fis», *c.* II) di esser fatto schiavo nel regno dei saraceni (*c.* II). Se ottenesse dalla donna 'l'amore duraturo' si allontanerebbe triste e gioioso («Iratz e jauzens», *c.* III) secondo i consueti movimenti contrastanti

[39] Per *amors lointainne*, cfr. *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, par Frédéric Godefroy, 10 voll., Paris 1826-1897, *lointain* «long, qui dure longtemps»: «Grant dolour et grant poene / Trait on d'*amors lontainne*» (*Chanz.*, ms. Berne 389, f° 95 v°). Per *lontano* in accezione temporale in ambito italoromanzo: Protonotaro canz. 2, v. 8 «meo *lontano* servire» (*Stefano Protonotaro,* a cura di Mario Pagano, in *I poeti della Scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani: vol. I. *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli; vol. II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo; vol. III. *Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, Milano 2008, vol. II, pp. 328-330, 339-342); Mazzeo di Ricco canz. I, v. 55 «un *lontano* benservire» (*Mazzeo di Ricco*, a cura di Fortunata Latella, in *I poeti della Scuola siciliana*, vol. II, pp. 663-665, 672-674, 680-682, 687-688, 694-696, 702-704, 713); Davanzati canz. 6, v. 32 «del mio *lontano* ateso» 'attesa' e canz. 20, v. 10 «D'un sí *lontano* ateso» (Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna 1965, pp. 28 e 75); Monte Andrea tenz. 109, v. 11 «nel quale son, *lontano* tempo, stato!» (Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, a cura di Francesco Filippo Minetti, Firenze 1979); Ciuccio, *Rime* canz. 2, v. 1 «Lo [meo] *lontano* e periglioso afanno» (Mahmoud Salem Elsheikh, «Il caso Ciuccio», *Studi di filologia italiana*, 38, 1980, pp. 11-32, alle pp. 20-27); Brunetto, *Orazioni*, 1 «Questo presente giorno, signori sanatori, àe posto fine al mio *lontano* tacere» – traduce *diuturni* silenti – (Cristiano Lorenzi, «Le orazioni 'Pro Marcello' e 'Pro rege Deiotaro' volgarizzate da Brunetto Latini», *Studi di filologia italiana*, 71, 2013, pp. 19-77, 50-61, a p. 50); Alighieri, *Par.,* XV, v. 49 «E seguí: "Grato e *lontano* digiuno"» (Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Milano 1966-1967); *Libro d'Amore*, par. 64 «E dunque se conosci che di nobiltà son adornato, la tua prodezza inchina ver di me, e almen dammi la speranza de *l'amor tuo desiderato sí lontano*» (*Libro d'Amore, attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del 'De Amore' di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi*, a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze 2013; Andreas Capellanus, *De Amore libri tres*, recensuit Emil Trojel, Hauniae 1892, p. 25: «Si ergo cognoscas, me morum nobilitate gaudere, tuam me versus probitatem inclina et dona mihi spem saltem *tui tam diu desiderati amoris*»).

[40] Roncaglia e Onesta citano Properzio a proposito della formula e del tema dell'*amor de lonh* ma Jaufre avrebbe tramutato la durata nel tempo in spazialità, diversamente da quanto qui si propone.

della melanconia amorosa, anche se non sa quando lo potrà ottenere poiché le loro terre sono distanti (*c.* III) e tuttavia si affida a Dio immaginando la richiesta dell'amore costante e di esser ammesso accanto a lei nel colloquio (*c.* IV). Sempre nei modi dell'iperbole afferma di ritenere veritiero Dio grazie al quale potrà vedere l'amore costante, che tuttavia è lontano, e auspica di poter esser pellegrino presso la donna (*c.* V). Dio che fece ogni cosa e quest'amore costante, mi doni il potere che io possa veder ricambiato quest'amore costante, poiché è la mia volontà (*c.* VI). Dice certamente il vero chi lo chiama avido e desideroso della gioia che più gli piace, l'amore costante, e tuttavia quel che vuole gli è differito, poiché il padrino lo incantò in modo che egli amasse e non fosse amato (*c.* VII). Sia dunque maledetto il padrino che lo incantò affinché egli non fosse amato! (*tornada*).

Per concludere, quello che era in origine il significato primario dell'aggettivo *longinquus*, utilizzato da Properzio nella formula *longinquus amor*, e che rinvia alla distanza temporale, e non spaziale, equivalente a *diuturnus*, eterno e longevo, diventò in seguito secondario e più raro, un arcaismo. Per quanto *longinquus* in senso temporale abbia una prestigiosa e ricca tradizione, il sintagma *longinquus amor* appare un *hapax* del grande elegiaco.

Come sembra confermare la *struttura* del *vers*, nel testo di Jaufre l'accezione temporale, più ricercata, di *amor de lonh* appare al centro dell'attenzione, e la distanza spaziale a cui si fa cenno pare introdotta dal gioco dell'*aequivocatio* sui significati dell'avverbio e dell'aggettivo *lonh* e dalle dichiarazioni iperboliche e ottative utilizzate alle *coblas* II e V sui motivi metaforici della cattività in Oriente e del pellegrinaggio amoroso. Se in quest'ipotesi la cifra sfuggente dell'*amor de lonh* riconquista leggibilità e giustificazione strutturale, rimane attiva la dialettica tra realizzazione e inattingibilità del desiderio, tra intimità e lontananza: l'ostacolo è la distanza spaziale e la maledizione del padrino. Spitzer ricorda che la lontananza è consustanziale col desiderio dell'unione,[41] il che non vale solo per l'epoca medievale, la quale valorizza soprattutto l'elemento fantasmatico dell'immaginazione.[42]

In *Lanquan li jorn* per dare solennità al suo amore Jaufre, come aveva fatto Properzio, selezionerebbe l'*amor valen* e *fis*, l'*amor de lonh* caratterizzato dalla *lunga durata*, ma è viva la dicotomia tra vicinanza e distanza dalla realizzazione del desiderio, e l'amante esercita la sua volontà a discapito della male-

[41] Spitzer, *L'Amour lointain*, p. 93.
[42] L'*immoderata cogitatio* di Cappellano nel *De Amore*.

dizione del *pairis*. Il testo condivide con la letteratura medievale alcune delle strategie che paiono ossessionarla, si tratti di frapporre ostacoli spaziali (i *pas e camis*), dell'elemento del viaggio-pellegrinaggio, del collegamento attraverso gli uccelli intermediari che mettono in comunicazione sfere remote, tutti componenti di una semantica teleiopoietica che crea significato e prossimità attraverso la distanza.[43]

L'incanto di *Lanquan li jorn*, intessuto di *paubres motz*, le parole semplici ricordate dalla *vida*, con una sintassi lineare, dotato di una struttura limpida, sembra risiedere nella dimensione evocativa, che concretizza immagini indelebili, accompagnate dal ritorno arcaizzante e dalla forza allucinatoria della parola-rima, e dall'eco più nascosta del *rims dissolutz*, *sine rithimo* all'interno della stanza, ma posto in rilievo in posizione finale.

Università degli Studi di Milano

[43] Per Bent Gebert, «The Greater the Distance, the Closer You Get. On Teleiopoetry», in *Spatial practice: medieval, modern*, herausgegeben von Markus Stock e Nicola Vöhringer, Göttingen 2014, pp. 63-88, a p. 88, «medieval literature seems obsessed with teleiopoietic strategies, semantics and figures such as letter-writing, vision through spatial obstacles, messengers and angels, travelling, spatial hinges like birds which connect remote spheres and many other phenomena of spatial inclusion and exclusion that produce proximity through distance».